

Esistono ancora quegli scienziati che, indipendentemente da interessi di mercato, dopo aver intuito un'idea, per amore della stessa riescono a portarla a compimento, realizzandola?

Io ho avuto la fortuna di conoscere uno di questi ormai rari uomini nell'ambito della mia professione: la medicina.

Piú di 20 anni fa, il prof. Pier Mario Biava, medico del lavoro, mentre si occupava del mesotelioma pleurico, tumore che colpisce la pleura delle persone che entrano in contatto con l'amianto, ebbe quella intuizione a cui rimase fedele tutti questi anni.

Una sera, mentre passeggiava lungo il mare di Trieste, cosí pensò: "Se un organismo incontra una sostanza cancerogena mentre è in fase di sviluppo, in fase cioè di formazione degli organi, il cancro non si svilupperà. Dunque, in quel particolare momento è attiva una situazione biologica che impedisce lo sviluppo del cancro".

L'idea che, all'inizio della vita, siano presenti delle sostanze che impediscono lo sviluppo del cancro non è cosí strana, se pensiamo che il cancro, da una prospettiva, è una regressione da cellule mature, ben differenziate, che svolgono in maniera specializzata solo alcune funzioni ed hanno una morfologia caratteristica a cellule immature che perdono le funzioni specializzate e prediligono la riproduzione come le cellule giovani, staminali.

A livello dello sviluppo dell'embrione agiscono quindi delle sostanze che, avendo la capacità di condurre le cellule verso la differenziazione e la maturità, potrebbero avere anche la capacità di ricondurre alla differenziazione anche le cellule tumorali.

Il prof Biava è riuscito ad estrarre questi "fattori di differenziazione cellulare" dall'embrione di un piccolo pesce tropicale, lo zebrafish. Dapprima è riuscito a dimostrare in laboratorio che questi "fattori di differenziazione cellulare" hanno la capacità non solo di arrestare la crescita delle cellule tumorali, ma anche di ridifferenziarle, farle ritornare cellule normali.

Le implicazioni di queste sperimentazioni sono enormi, in quanto questo significa che, come diceva negli anni Venti del secolo scorso Rudolf Steiner, il cancro è una malattia reversibile e la terapia non deve necessariamente passare attraverso la distruzione, sia essa attuata con la chirurgia, la radioterapia o la chemioterapia.

Tutte queste sperimentazioni sono state riconfermate dal prof. Mariano Bizzarri, oncologo dell'Università "La Sapienza" di Roma, raro esempio di scienziato che ha avuto il coraggio di non conformarsi al paradigma riduzionistico in biologia e medicina.

L'avventura scientifica di Biava non finisce qui, in quanto, dopo molte osservazioni di insperati successi terapeutici con i "fattori di differenziazione cellulare" in diverse neoplasie in fase avanzata, è stato condotto uno studio in doppio cieco sull'efficacia di questa terapia nei tumori del fegato ormai diffusi oltre ogni possibilità terapeutica.

Lo studio ha dimostrato l'efficacia di questa terapia con la documentazione di alcune regressioni complete del tumore. In pochissimi mesi, in alcuni casi, il tumore è regredito completamente, non lasciando traccia di sé nella immagini radiografiche: le cellule tumorali sono state distrutte o sono ridiventate cellule normali. Questo studio è stato pubblicato su «Oncology Research».

Non si tratta dunque di fumose teorie o di descrizioni di sporadici casi non controllati di remissione di tumore. Niente di simile alle miracolose terapie del cancro che di tanto in tanto eccitano l'opinione pubblica e la stampa. Si tratta di una realtà clinica dimostrata, l'efficacia dei "fattori di differenziazione cellulare", per quanto Biava modestamente affermi di essere solo agli inizi, in quanto la percentuale dei pazienti che rispondono è ancora limitata.

Quello che colpisce è che, anche in ambito medico, pochi conoscono queste nuove terapie contro il cancro, prive degli effetti collaterali dei chemioterapici.

Come mai?...

Fabio Burigana